

MA IL DIAVOLO, VESTE PRADA?



CHI SONO?

«Talvolta vorrei essere qualcun'altra. Poi mi rendo conto che l'unica cosa che non ho mai provato è **essere me stessa**». (Michela)

Non mi piaccio

- «Guardandomi allo specchio, non mi sono mai piaciuta. Allora ho iniziato a vestirmi in un certo modo per avvicinarmi alle persone che già fumavano e bevevano. Avevamo lo stesso tipo di linguaggio, basato più sulle immagini che sulle parole. Ma poi sono stata anche la brava ragazza studiosa, quella impegnata socialmente, la ribelle e la trasgressiva che non si faceva troppi problemi con le droghe... sempre secondo chi frequentavo. Pensavo di essere una persona in funzione di chi avevo accanto. Ho sempre brillato di luce riflessa». (Carla, 15 anni)
- «Riflettendomi nell'immenso dell'essere, vago, in cerca del mio riflesso. Chi sono io e qual è il mio riflesso?». (Gaia, 16 anni)

Il depresso e il gasato



«Ci sono due tipologie di disagio negli adolescenti: lo sfiduciato depresso («io non valgo niente, non so fare niente») e chi invece mostra di non aver bisogno di niente («io non ho paura di nessuno, posso fare tutto quello che voglio»).

Su questi due filoni s'inseriscono tutte le influenze e sollecitazioni del mondo esterno, ciò che fa tendenza, fa successo, fa moda, dove andare per frequentare la gente giusta: tutte cose che non hanno nulla a che vedere con i valori, i contenuti, le reali esigenze personali e la possibilità di strutturare una vita futura con senso critico. Anche il gruppo di amici, per troppe persone è solo un paravento dietro cui nascondersi e non far trasparire la difficoltà di capire chi sono, cosa vogliono, cosa cercano». (Simona, insegnante)

Mancanza di autostima

- La mancanza di autostima è spesso alla base di molti problemi, giovanili e non. Non è facile volersi bene. Negli adolescenti, sia maschi che femmine, c'è una forte tendenza a nutrire un pro fondo senso di insicurezza. È stato sempre così, ma forse oggi si tende – involontariamente – ad aumentare questa insicurezza, piuttosto che aiutare i ragazzi a superarla. Questo perché la famiglia è sempre più assente e distratta e la cultura del «tutto e subito» – evitando accuratamente ogni forma, anche minima, di impegno e di sacrificio – non fa che alimentare insicurezza e disagio. Comunque anche la scuola non aiuta. «I ragazzi pensano che la scuola non c'entri niente con la loro vita – afferma sempre l'insegnante Simona –, non capiscono il perché di tante materie, si sentono estranei... Ma quando il divario tra scuola e vita si riduce, allora i problemi possono appianarsi. Riuscire a scuola, raggiungere degli obiettivi, fa parte di quel gusto di apprendere che molto spesso i ragazzi non possiedono».

... sono almeno **tre cose**

